

La prima volta che andai al cinema a vedere “Il primo re” vi andai per due motivi: per i dialoghi in “protolatino” e, un po’ meno, perché era il “primo kolossal italiano”.

Con me una nutrita rappresentanza di un gruppo formidabile: I Latinisti dell’Archivio, appassionati cultori della materia, curiosi di assistere alla novità.

La lingua latina nel Cinema non è proprio una novità: regolarmente fa la sua comparsa nei film storici, come elemento di ambientazione, come accessorio di scena, come costume aggiunto.

Ricordo di essermi tenuto un notes sulle ginocchia: vi scrivevo le parole che riuscivo a percepire. Sentivo che c’erano suoni latini, parole latine, ma il senso generale dei dialoghi si comprendeva meglio lasciandosi guidare dalla recitazione: le parole erano ai limiti dell’intelligibilità, la pronuncia degli attori non era quella solita delle scuole, ma *restituta*, detta anche scientifica (tipo “kikero”), con qualche concessione alla pronuncia tradizionale.

Udendo i suoni di questa lingua strana, un po’ familiare e poco davvero latina, sono tornato indietro nel tempo, a una rappresentazione delle Troiane in greco antico. Mi ero recato a teatro con il testo di Euripide nell’illusione di poterlo seguire. Fu un’operazione inutile: quello che udivo non aveva stretta relazione con il testo scritto che tenevo sulle ginocchia. Leggere un testo non è come ascoltarlo. E non produce di per sé la comprensione, al punto che spesso si deve e si può leggere una seconda volta per capire i passi più impegnativi.

A teatro, al cinema, il testo è uno degli elementi di quello cui si assiste e non è il principale. Le immagini, i suoni, i gesti coinvolgono più velocemente lo spettatore; i testi assumono il ruolo di comprimari, concorrono allo spettacolo senza essere i protagonisti.

I testi recitati dagli attori de “Il primo re” non si percepivano alla lettera, ma erano finalizzati all’azione drammatica. Una variante del gramelot portato al successo da Dario Fo, un “*gramelotus*”, una lingua espressiva e funzionale, studiata con serietà anche se inesistente.

Un bell’articolo di Luca Alfieri[1] racconta la genesi di questa lingua e racconta come questa sua “opera di creatività filologica”, cioè il proto-latino (*gramelotus*) del film, abbia sucitato la colorita romanesca

Phoca PDF

battuta con cui il regista Matteo Rovere si complimentò con lui «Ah, mo' sì! Così li vojjo 'sti Romani de'e origgini: belli, barbarici e 'ncomprensibbili!».

Per i dettagli linguistici tecnici e per qualche altro aneddoto divertente invito a leggere l'articolo di Luca Alfieri e il seminario on line raggiungibile su YouTube a questo link. In questa sede sottolineo la vitalità della lingua latina che trova sempre il modo di stupirci, diventando motivo di studio, di comunicazione e di spettacolo, la lingua tagliata su misura per i Romani primitivi, per rappresentarli barbari, sanguinari e crudeli come li ha immaginati e rappresentati questo bel film.

[1] La lingua de *Il Primo Re* - Scaricabile in rete a questo sito

Phoca PDF